

Pressioni sul collaborante?

Il pm scagiona l'avvocato

PALERMO. Si sgonfia un'altra delle storie raccontate dall'ex collaboratore di giustizia Balduccio, Di Maggio: la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'indagine sull'avvocato Vito Ganci, accusato di aver cercato di costringere lo stesso ex «pentito», con un'offerta miliardaria, a ritrattare la famosa storia del presunto bacio tra il senatore a vita Giulio Andreotti e il capo di Cosa Nostra, Totò Riina, poi smentita in pieno dai giudici di Palermo, che, nell'ottobre scorso, hanno assolto l'ex presidente del Consiglio.

L'avvocato Ganci era indagato anche nella Capitale (oltre che nel capoluogo dell'Isola, dove risponde di associazione mafiosa) perché proprio in un bar romano l'ex difensore di Giovanni Brusca avrebbe incontrato Balduccio, assieme a due misteriosi personaggi dei Servizi segreti. Il reato ipotizzato a Roma era di violenza privata: Di Maggio, autore di decine di omicidi - alcuni dei quali commessi in tempi recenti, mentre era protetto dallo Stato - aveva sostenuto di essersi sentito minacciato dai due brutti ceffi che avrebbero accompagnato il legale. I pubblici ministeri non hanno trovato però alcun riscontro alle sue dichiarazioni e hanno chiuso l'indagine.

Ganci, assistito dall'avvocato Alberto Polizzi, resta comunque sotto indagine a Palermo, dove però era centrale lo stesso episodio contestato a Roma: venendo meno -a causa soprattutto del ritorno del «pentito» alla credibilità di Di Maggio, anche nel capoluogo dell'Isola si potrebbe arrivare alla richiesta di archiviazione. L'indagine, prima coordinata dal pm Teresa Principato, dopo la nomina di quest'ultima al ruolo di procuratore aggiunto di Trapani, è passata a Olga Capasso.

Ganci è oggi un ex avvocato: a seguito delle accuse di Balduccio (suo compaesano: entrambi sono di San Giuseppe Iato) aveva chiesto e ottenuto la cancellazione dall'albo professionale. L'Ordine palermitano, data la gravità degli addebiti, aveva avviato comunque le procedure per la radiazione: nel giro di poco più di un anno, infatti, il legale era finito per due volte sotto i riflettori della cronaca e sempre per vicende poco chiare, riguardanti mafiosi di San Giuseppe Iato e, in qualche modo, il processo Andreotti: la prima volta era successo nell'agosto del 1996, pochi giorni dopo la pubblicazione della notizia del «pentimento» di Giovanni Brusca, cliente di Ganci. Il professionista aveva rivelato in un'intervista di essere a conoscenza di un progetto di Brusca per accusare l'ex presidente della commissione Antimafia Luciano Violante di aver tentato di pilotare le accuse a Giulio Andreotti, offrendo l'impunità ai mafiosi che l'avessero accusato. Lo stesso Brusca ammise poi di aver parlato con Ganci di questa sua intenzione, ma spiegò che si trattava di un proprio progetto di inquinamento delle Istituzioni.

Poco più di un anno dopo, nell'agosto del '97, era stato Di Maggio a tirare nuovamente in ballo l'avvocato Ganci, sostenendo di aver subito pressioni da lui e da altre due persone, mai identificate. Il legale aveva negato tutto ed era stato messo a confronto con Balduccio dai pm di Palermo. Entrambi erano rimasti sulle rispettive posizioni. Balduccio aveva tentato di coinvolgere pure l'ex sindaco di San Giuseppe Iato Baldassare Migliore (oggi sotto processo con altre accuse): anche quest'ultimo avrebbe offerto miliardi per la ritrattazione; ma pure lui negò tutto.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS